

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



AMICI NON PADRONI

Gli animali sono uno straordinario dono del Signore; possono fare compagnia all'uomo, lo possono aiutare, possono anche insegnargli cose buone attraverso il loro istinto, ma comunque rimangono animali. Trattare gli animali con affetto, con rispetto è certamente bello e conveniente, ma farne un feticcio o peggio un idolo ed allevarli al rango umano è certamente sciocco e banale, arrischiando di rendere loro infelici e privando i propri simili dell'affetto e dell'aiuto che sono loro dovuti

INCONTRI



Ravenna: l'Opera Santa Teresa. Sopra: il fondatore don Angelo Lolli (1880-1958)

FEDE E CARITÀ Un binomio inscindibile

Nel Cristianesimo la carità non è solamente un elemento che rende credibile la fede, ma ne è un elemento essenziale; senza la carità non si può parlare di vita cristiana

Recentemente, in occasione della visita pastorale alle comunità parrocchiali di Mestre, il Patriarca ha voluto incontrare, ad uno ad uno, i sacerdoti che operano in città.

Qualche settimana fa fui convocato per questo colloquio tra il Vescovo e i suoi sacerdoti.

Pur essendo in pensione da più di due anni, mi sento ancora parte integrante della chiesa mestrina, anche se non sono più un prete da "prima linea" mi considero magari come "milite della sussistenza" e perciò credo di dovermi reputare ancora un componente del Popolo di Dio che vive a Mestre. In quella occasione, illustrai al Cardinale il progetto che la Fondazione, di cui sono presidente, persegue sognando di creare un ostello per lavo-

ratori stranieri ed italiani provenienti da altre regioni, ma che vivono ed operano a Mestre. Giustificai questa scelta dicendo al Vescovo che il nostro voleva essere un segno di accoglienza, di fraternità e di riconoscenza, della chiesa mestrina, nei riguardi di questi concittadini, dato che finora anche i cattolici mestrini, talvolta si mostrano diffidenti, spesso tentano di sfruttare a basso costo queste persone ed altrettanto spesso li costringono a vivere in maniera non degna ad avere alloggi costosi e non rispondenti a quelle che sono le più elementari esigenze di vita.

In quella occasione ribadii il concetto che non solo la carità rende credibile il messaggio cristiano, ma ne è una componente essenziale. Senza carità non esiste cristianesimo!

Il Patriarca annuì ed incoraggiò il nostro progetto e per sottolineare questa condivisione, disse di voler presenziare personalmente all'inaugurazione del don Vecchi Marghera. Don Angelo Lolli, prete ravennate,

comprese ed attuò tutto questo all'inizio del secolo scorso, dando vita, in quella terra anticlericale per antonomasia che è la Romagna, ad una formidabile opera di solidarietà verso gli ultimi.

Il testimone cristiano a cui voglio dedicare l'editoriale di questo numero de "L'incontro", creò quella meravigliosa opera che è il simbolo della fede e della solidarietà qual è in Ravenna l'opera di Santa Teresa, opera che ospita più di trecento disabili di ogni genere e che il Cardinale Tonini elesse fin dall'inizio del suo ministero episcopale quale suo "Palazzo vescovile".

Per Ravenna, anarchica, anticlericale e miscredente, l'opera Santa Teresa è ritenuta da tutti indipendentemente dalla fede e dal credo politico, il cuore della città e da tutti viene sostenuta ad ogni livello.

Questa è la prova incontrovertibile che la carità è un biglietto di presentazione della fede che apre ogni coscienza e di fronte alla quale ogni cittadino ed ogni uomo si inchina con rispetto.

Dico con fermezza tutto questo perché ho l'impressione che ancora per molti preti, per molti cristiani e purtroppo per molte comunità cristiane la carità è ritenuta ancora un optional che si può accettare o rifiutare a proprio piacimento e non hanno ancora compreso che essa è invece parte integrante del messaggio cristiano.

Io ho conosciuto la mentalità e lo stile di vita dei romagnoli dagli scritti di don Fuscini, un parroco ravennate dal cuore e dalla penna felice, che in modo quasi pittoresco, ha descritto a che livelli fosse l'anticlericalismo della Romagna all'inizio del '900 ed anche per buona parte di tutto il secolo, un qualcosa di inimmaginabile, per noi veneti che abbiamo rappresentato fino a qualche decennio fa, esattamente l'opposto.

Ho conosciuto pure l'opera di don Lolli "L'opera di Santa Teresa", mediante il suo periodico, "L'amico degli infermi", che continuo a leggere da più di trent'anni con interesse e convinzione. Don Lolli ha scoperto ed ha parlato l'unica lingua che la sua gente passionale e miscredente, po-

teva capire: la carità.

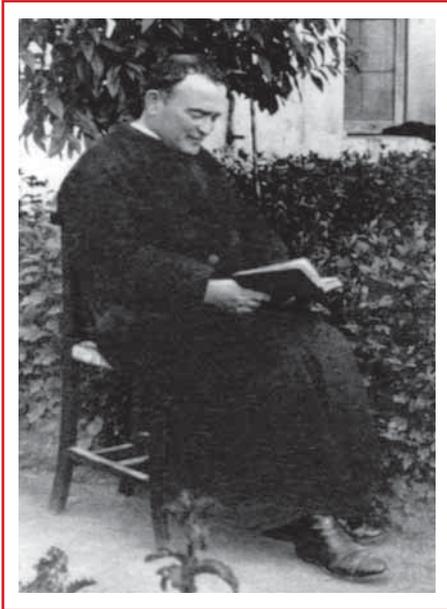
Don Lolli ha iniziato con le forme più elementari di carità, fino ad arrivare ai nostri giorni con un'opera moderna, ma che ha conservato il calore umano di amore con cui egli l'ha concepita e fatta nascere.

Non dico che da noi a Mestre non ci sia nulla di tutto questo, ma sono

però ancora profondamente convinto che la chiesa mestrina debba imparare a parlare in maniera più forte, più limpida, più convinta e più continua la lingua della carità se vuole che la sua fede sia vera e credibile.

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it*

RAVENNA RICORDA DON LOLLI prete degli «abbandonati»



A 50 anni dalla morte del fondatore dell'Opera Santa Teresa un convegno su don Angelo Lolli operatore della speranza e della carità nella Romagna anticlericale dei primi del '900

Le opere di don Angelo Lolli raccontano la carità di Dio anche a chi non vuole o non può ascoltarlo. Se c'è un tratto comune nei variegati interventi che hanno ricordato la figura di don Lolli a 50 anni dalla morte nell'ambito del convegno «Don Angelo Lolli: una vita appassionata per gli abbandonati», che si è svolto al teatro Alighieri di Ravenna, è stato proprio questo. Tutti i relatori, a partire dal rettore dell'Università Cattolica di Milano Lorenzo Ornaghi, hanno sottolineato che il suo amore per gli ultimi è stato un formidabile strumento di evangelizzazione. Forse l'unico possibile in una terra anticlericale come la Romagna dei primi del '900. È infatti la passione per l'uomo che ha reso la figura di don Lolli un «testimone del suo tempo e della speranza dei cristiani» come lo ha definito Ornaghi. «Di fronte alla solitudine di chi soffre il cristiano è chiamato a porre rimedio a questa condizione che nasce dall'esclusione» ha continuato

Ornaghi. Una vocazione al fare che lo associa ad altre due grandi figure: Madre Teresa e padre Agostino Gemelli. «Con il fondatore dell'Università Cattolica don Lolli aveva intrapreso un carteggio - ha rivelato Ornaghi - che purtroppo è andato distrutto durante i bombardamenti che hanno colpito Milano durante la seconda Guerra mondiale. A Madre Teresa lo lega l'amore verso gli ultimi degli ultimi».

Ma prima dell'epoca del «fare», per don Lolli c'è stata anche un'epoca di dubbi e di incertezze: «Aveva dentro una carica di amore verso gli altri e per Dio che non sapeva come incanalare e concretizzare», ha spiegato l'arcivescovo di Ravenna-Cervia, Giuseppe Verucchi, citando il suo diario personale. Domenica 20 aprile l'arcivescovo concluderà la fase diocesana del processo di beatificazione del «prete dei poveri» come veniva chiamato don Lolli e invierà la documentazione necessaria a Roma.

Ma non esita già a definirlo «santo»: «Don Lolli ha accolto il dono di santità che veniva da Dio e ne ha fatto grandi cose. Tutto il suo fascino e quello che ha realizzato deriva dall'intensa vita contemplativa: pregava tre ore al giorno e ne passava altre sette con i suoi malati». Una passione verso l'uomo e le emergenze della società che costituiva l'avanguardia della Chiesa di quegli anni, come ha spiegato al convegno Piergiorgio Grassi, docente di storia contemporanea all'Università di Urbino. Ma è l'opera di Santa Teresa, la struttura di accoglienza per i malati cronici che fondò nel 1928, la grande eredità di don Lolli alla sua città. «Un prodigio», la definisce il cardinale Ersilio Tonini, ospite a sorpresa del convegno, che nella «creatura» di don Lolli ha scelto di vivere fin da quando era arcivescovo di Ravenna.

«Perché? L'episcopio non mi interessava - ha raccontato Tonini a margine del convegno -. Credo che il posto di un vescovo sia accanto ai poveri e agli ultimi». E proprio in Santa Teresa, Tonini identifica il primo miracolo di don

CONTROCORRENTE

Certi fatti delittuosi e la crisi economica hanno concorso a creare in Italia, e purtroppo anche a Mestre, un clima di sospetto e di rifiuto nei riguardi degli extracomunitari che vivono lavorando da noi. I cristiani però devono comunque testimoniare solidarietà anche quando l'opinione pubblica non è favorevole. Noi della Fondazione non solo vogliamo esprimere accoglienza e fraternità verso questi fratelli ancor meno fortunati di noi, ma anzi vogliamo creare una struttura di accoglienza fraterna "L'ostello San Benedetto" e per la realizzazione di questa opera chiediamo con fiducia il contributo dei cittadini.

Lolli: «Far intravedere nella Romagna "mangiapreti" di quegli anni, una carità che commuove tutti». Una carità che ha fatto crescere la struttura, con donazioni e lasciti, fino a diventare un gigante della solidarietà: 17 strutture con fini diversi sparse in tutto il territorio ravennate e una nuova sede in costruzione nella diocesi di Faenza. «Don Lolli credeva fermamente nella Provvidenza e ne è stato ricompensato» ha commentato l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Carlo Caffarra, che in serata ha chiuso i lavori con Verucchi.

Daniela Verucchi

Porta la sua firma il cuore pulsante del volontariato della città romagnola. Il suo capolavoro è ancora sotto gli occhi e nel cuore dei ravennati. L'Opera Santa Teresa, la struttura di accoglienza per malati cronici più importante del capoluogo romagnolo, nasce dall'amore per i poveri di don Angelo Lolli, sacerdote e servo di Dio, del quale ricorrono i 50 anni dalla morte.

Con i suoi 190 posti-letto, due sedi distaccate che ospitano malati terminali di Aids e gravi traumatizzati, quattro case famiglia, una cooperativa sociale e un poliambulatorio è tuttora il «cuore pulsante» del volontariato ravennate. Don Lolli l'ha fondata nel 1928 quando il problema degli ammalati cronici (cioè inguaribili) era una pressante emergenza umanitaria. Da allora Santa Teresa è cresciuta fino a diventare un centro di assistenza specializzato della solidarietà, grazie allo spirito imprenditoriale che ha caratterizzato tutti i direttori della struttura. Tutto ha inizio da un laboratorio di maglieria. Il giovane don Angelo, nato il 21 agosto 1880,

inizia la sua opera di evangelizzazione a servizio dei poveri nei primi anni del '900. Nel 1911 fonda l'opera di assistenza per gli infermi poveri a domicilio, la prima «ronda» di soccorso benefico del ravennate.

La sua équipe è formata da un gruppo di ragazze volontarie che lo aiutano a portare denaro, cibo e cure mediche alle famiglie più povere della città. Per sostenere e dare futuro al progetto don Lolli crea un laboratorio di maglieria che in breve diviene una delle prime aziende ravennate e permette di realizzare i fondi per costruire prima un ambulatorio gratuito per i poveri e una farmacia e poi l'Ospizio Santa Teresa che all'inizio si fonda sul lavoro di medici, infermieri, assistenti volontari. Le prime infermiere sono le ragazze che lo avevano seguito sin dall'epoca del laboratorio di maglieria che don Angelo fece studiare per assistere i malati. È il seme di quello che nel 1955 sarebbe di-

ventata una comunità religiosa: la piccola famiglia di Santa Teresa del Bambin Gesù che tuttora assiste gli ospiti della struttura di don Lolli. Giornalista e musicista, don Lolli è animato da una sincera passione per l'umano, soprattutto quello più povero e in difficoltà. La sua spiritualità «pratica», ispirata dalla vita di santa Teresa di Lisieux, ha affascinato generazioni di ravennati, cattolici e non.

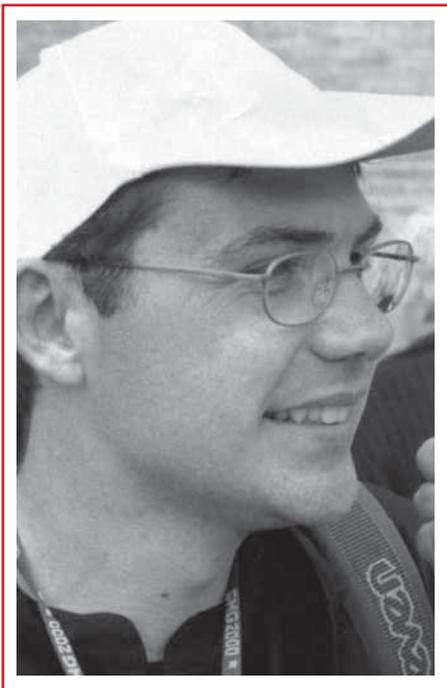
L'opera Santa Teresa è infatti un interessante esempio di collaborazione tra laici e cattolici. Anche gli anticlericali più convinti spesso confessano di aver donato qualcosa a Santa Teresa, magari anche solo qualche ora di volontariato. «Compi il bene e gettalo in mare, Dio lo raccoglierà» amava ripetere don Lolli. Muore nella sua casa, l'opera Santa Teresa, il 17 aprile 1958. Cinquant'anni fa.

(D. Ver.)



CHIARA

i nuovi Cristiani



smo presuntuoso e testimonino con coraggio ed orgoglio i valori che sono la loro autentica ricchezza e quella della società del nostro tempo.

La Redazione

MARCO

Credo che la vita sia una lunga strada da percorrere ogni giorno senza timore, al 100 per 100 in ogni occasione buona o cattiva che si presenti, e credo che questa strada sia ricca di doni, di segni significativi sin dai primi passi, una famiglia che mi ha sempre amato, un gruppo scout che mi ha dato sempre punti fissi su cui basarmi, di amici significativi che mi hanno accompagnato nel cammino. Ma sono sicuro che tutto questo non avrebbe lo stesso significato se tu Signore non fossi stato presente fino ora, se la Tua mano potente non si fosse incrociata con la mia.

Signore come ben sai sono qui per merito tuo, tu hai voluto che io sia qui su questo altare a dire che credo in Te e che voglio mettere la mia vita nelle tue mani sicure di Padre buono per testimoniare che Tu sei acqua viva che scorre in me e come acqua dai beneficio nei momenti difficili e abbondanza nei momenti felici. Signore volevo ringraziarti ancora per quello che mi hai fatto vivere e chiederti di vegliare ancora su di me.

Christós anesti! Sì, Cristo è risorto, è veramente risorto. Questo è l'augurio che oggi tutti i cristiani nel mondo si rivolgono. Ma cosa significa che Cristo è morto e risorto per me, per la mia povera vita di peccatrice?

Questo fatto, come ci ha detto Papa Ratzinger, non significa solo risorto dai morti, dal peccato ma anche risorto dalla carne. Tale Avvenimento non può perciò restare secondario nella mia vita anzi si impone sempre più. Non potrà più esserci da una parte Gesù e dall'altra il mio io. Quanto è difficile tutti i giorni, anche quelli in cui ogni cosa va storta, riconoscere la sua Presenza e non farsi soffocare dalle circostanze.

Quanto spesso imponiamo la nostra misura, non ci lasciamo sfidare dall'Avvenimento cristiano, consideriamo il nostro limite come un minus e non come un aiuto a prendere coscienza del Mistero. Un carissimo amico, mons. Luigi Giussani, ha affermato che la fede è un potenziamento dell'intelligenza, un'intelligenza nuova, che col Battesimo ci è data, così che noi siamo capaci di riconoscere, in una realtà apparentemente riconducibile a qualsiasi altra esperienza umana, la presenza del Divino, la presenza di Dio".

La mia fede quindi non mi può lasciare indifferente di fronte a ciò che accade nella realtà, mi porta a paragonarla con il mio cuore, con la mia esigenza di giustizia e bellezza. Per fare questo però non sono sola ma costantemente abbracciata da una compagnia di amici, la Chiesa, che mi

Ci sono anche nella nostra diocesi delle parrocchie che sanno educare i giovani alla fede.

Continuiamo a pubblicare testimonianze di giovani della comunità cristiana di S. Giorgio di Chirignago, che il sabato Santo di quest'anno, hanno testimoniato di fronte alla loro chiesa, gremita di fedeli, la loro fede in Cristo.

E' tempo che i cristiani escano allo scoperto, superino ogni complesso di inferiorità di fronte ad un'opinione pubblica influenzata da un radicali-

vuole bene per il mio destino. Devo ringraziare anche papà per la testimonianza che ogni giorno dà a me e alla mia famiglia.

Attraverso lui capisco ciò che mons. Giussani voleva dire: la fede non è un sentimento o un atteggiamento ma riconoscere il Mistero dentro l'espe-

rienza, tanto che pur nella sofferenza papà è lieto e si affida totalmente a Cristo.

Non posso fare altro che affidarmi a Lui e alle vostre preghiere per aiutarmi a riconoscerLo in ogni circostanza e per rispondere con lealtà alla mia vera vocazione.

— I SANTI DELLA PORTA ACCANTO —

i Santi non stanno sempre nei conventi o nelle pale degli altari, ma puoi incontrarli anche nella tua città

Guido Bellemo

Guido Bellemo nasce a Venezia il 27 agosto 1920, nella parrocchia dei Carmini.

Divenuto ragioniere, e studente di matematica all'Università, è attivo nell'Azione cattolica e diviene presidente della Gioventù cattolica parrocchiale.

Dopo l'8 settembre 1943 si unisce alla Resistenza. Il 31 agosto 1944, durante un rastrellamento, viene catturato dai tedeschi, sevizato e ucciso.

Cristiani in tempo di guerra. A Venezia, fra il 1940 e il 1943, le scuole si svuotano. Chi è abile alle armi viene spedito sul fronte russo, in Grecia, in Albania, in Francia con le truppe di occupazione. Molti non torneranno più. Ogni tanto, come uno stillo, fra i loro compagni di scuola arriva la notizia che qualcuno è caduto.

Anche Guido Bellemo, come tanti suoi coetanei, viene chiamato alle armi. Il servizio militare, per lui che è presidente dell'Azione cattolica in parrocchia, è un'occasione di apostolato. E anche dopo l'armistizio dell'8 settembre decide di non chiamarsi fuori. E' conscio del fallimento di un regime oppressivo della dignità della persona umana, e visto che ci si deve schierare, sceglie di combattere contro l'occupazione nazista. Si ritira fra i monti dell'Alpago e aderisce alle formazioni partigiane garibaldine. La maggior parte circa due terzi - è composta da militanti comunisti, un terzo sono cattolici. Guido viene scelto dal parroco di Pieve d'Alpago come figura di riferimento per sostenere i compagni di fede, in mancanza di un cappellano dei partigiani. Così si guadagna il soprannome di "Prete". Cosa che non gli fa dimenticare di avere una fidanzata, a casa. Ecco cosa le scrive in occasione del suo complean-

no: "Ogni energia spirituale sembra essere venuta meno per cedere il posto alla menzogna e all'odio". Ma proprio in questo momento, per Guido, bisogna "vedere la mano di Dio; che tutto muove alla sua gloria".

Le suggerisce di essere generosa con il Signore: "In questo momento in cui le coscienze sono così traviate c'è tanto bisogno di generosità, soprattutto per espiare il male che è stato fatto e che facciamo". "Saremo noi domani ad additare a coloro che ci avvicinano la via di Dio; e se non sa-

remo formati, come potremo fare"? Ma "Prete" non parla così solo con la sua fidanzata: Così scrive il comandante della brigata Garibaldi: "Prete era il più bravo patriota della mia brigata. Puro come una vergine, delicato, che sembrava dovesse avere paura di tutto, l'ho visto più volte affrontare le imprese più rischiose... Nelle discussioni era ferratissimo e convincente. I compagni erano sorpresi, meravigliati ed affascinati dalla sua personalità. Credo che fosse un santo". Il 31 agosto 1944, durante le operazioni di rastrellamento condotte dalle truppe tedesche in Alpago, Guido Bellemo insieme con altri tre compagni viene inviato in perlustrazione. Il gruppetto viene presto investito da una selva di pallottole che colpisce i tre compagni e ferisce leggermente Guido. Anziché darsi alla fuga, lui si ferma per assistere i morenti. Viene raggiunto dai tedeschi e ucciso. A dare la notizia a casa sarà il parroco di Tambre d'Alpago, che restituisce una piccola corona del rosario:

"Questa corona, dopo ucciso e sevizato, stringeva ancora fra le mani. Vi assicuro che avete in Paradiso un santo".

— ADUNATA DEGLI ALPINI —

cronaca

Filo spinato, pallottole, spezzoni di cannone: ancora ne puoi trovare se ti inerpicchi lungo i ripidi sentieri fra le rocce e i ghiaioni delle nostre montagne che furono teatro della Grande Guerra.

Li trovi sepolti negli anfratti, nel buio delle gallerie, nelle trincee ormai sfregolate, ultimi testimoni di tanta sofferenza, di tanto spargimento di sangue, ultimi segni della vita disagiata, inumana, vissuta dai nostri alpini in anni ormai tanto remoti quando freddo, fame, sonno e paura erano il pane quotidiano di ognuno di loro.

Bassano, domenica 11 maggio 2008. Oggi li abbiamo visti sfilare, gli alpini. Non sono ovviamente quelli della Grande Guerra. Sono - i più anziani - gli alpini del '45, quelli sopravvissuti al gelo della guerra di Russia e al calore infuocato di quella d'Africa, quelli che hanno visto tingersi di rosso i fiumi dell'Albania. Sono gli operatori di pace in medio oriente, sono i volontari operanti nel sociale e nella protezione civile, i "veci e i bocia" che ancora una volta si ritrovano tutti assieme nello scenario delle montagne basanesi, sullo sfondo del famoso ponte. E' una festa per gli occhi dei più giovani, è una gioia e un'immensa commozione per

OPERAZIONE "ALZATI E CAMMINA"

Abbiamo esaurito tutte le carrozzine!

Sono molti più i cittadini che si sono accorti della opportunità che offriamo loro, di quelli che non si siano ricordati che una carrozzina in casa per infermi non serve fortunatamente più a nulla. Chi potesse offrire questo supporto per infermi sappia che farebbe veramente un'opera buona portando-cela al don Vecchi

il cuore di chi, più anziano, legge, dietro l'esteriorità della grande parata, il ricordo di tante giornate eroiche e di tanto sacrificio. Qualche bambino riconosce e chiama a gran voce il nonno, qualche lacrima scende dagli occhi dei più vecchi. Ieri il momento più solenne si è vissuto a

Cima Grappa, dove 88 autobus hanno portato le Penne Nere alla messa in onore dei caduti, culminata con un silenzio vero e profondo e con l'inno dolcissimo al Signore delle Cime. Oggi l'adunata a Bassano. A due soli anni di distanza da quella di Asole, l'adunata di Bassano è stato un evento magico, emozionante e talmente eccezionale, che nemmeno nelle più rosee previsioni degli organizzatori poteva essere immaginato.

Una valanga di 438.000 partecipanti, calata nel giro di tre giorni a bordo di migliaia di autobus e decine di treni a invadere una città di soli 42.000 abitanti, una grande, immensa famiglia arrivata da ogni angolo d'Italia e dai lembi più lontani del mondo, a sostenere l'orgoglio di un Corpo che ha reso e continua a rendere onore all'Italia, garanzia di onestà, di impegno sociale, di rettitudine.

Le cifre: 13 ore continue di sfilata, 81 delegazioni italiane e 31 straniere, 136 fanfare, 12 ore di diretta televisiva. Migliaia di Penne Nere con le loro camicie a scacchi multicolori, le bandiere d'Italia, i labari, i medaglieri, i grandi striscioni inneggianti all'amor patrio e ai grandi valori del passato. Con loro, i vecchi comandanti e generali in divisa, i cappellani, i reduci decorati in carrozzina e il vecchio

alpino classe 1904, a sfilare lungo 8 Km. di percorso fra due ali di folla sveglia dalle 5 del mattino a osannare i suoi "eroi".

Evento nell'evento, il comportamento corale della popolazione di Bassano, che ha aperto le braccia ad accogliere i suoi alpini con esempi di disponibilità incredibili: una stanza per dormire, le chiavi di un appartamento sfitto, un giardino aperto, una toilette, terreni coltivati in periodo di pieno raccolto da attraversare e utilizzare, senza chiedere un centesimo di risarcimento, materiale ceduto ad uso gratuito.

Migliaia di volontari all'opera da mesi per i lavori più umili, migliaia in questi giorni dislocati dovunque per le eventuali emergenze: una generosità e un trasporto eccezionali. Salvo qualche rara sbornia, nessun caso di danneggiamento o di delinquenza da dichiarare: un esempio di grande civiltà. Per l'11 maggio tutta Bassano ha dimenticato i protocolli e i compiti privati e ha cantato gli inni degli alpini. Cantavano i vecchi, le donne, i bambini, cantavano nella tribuna d'onore anche le autorità.

Esiste ancora un'Italia sana. Grazie Alpini per il batticuore che ci avete donato. Arrivederci a Latina.

Laura Novello

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI'

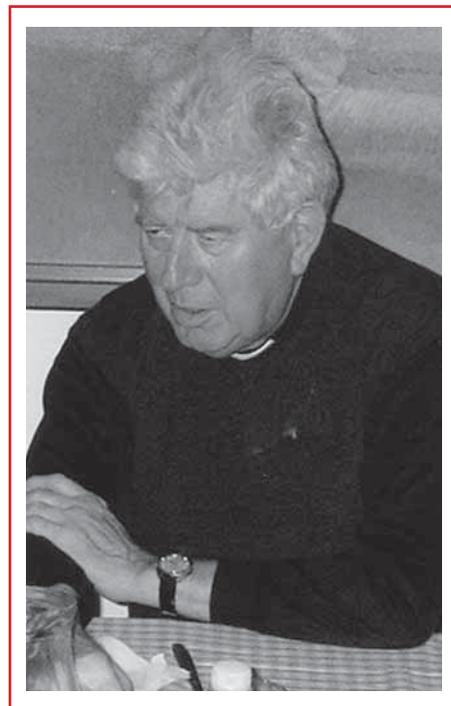
Qualche giorno fa un'agenzia di pompe funebri mi ha chiesto se potevo concedere la chiesa del cimitero perché un sacerdote ucraino potesse celebrare il funerale di un suo conterraneo.

Appresi poi che sia il sacerdote che il defunto erano cattolici di rito bizantino.

Pur in ritardo andai anch'io, semmai il celebrante avesse avuto il bisogno di un qualche aiuto. Il Pope, che poi appresi era di madre polacca e di padre ucraino di rito bizantino, aveva esercitato il suo ministero per molti anni in Portogallo e solamente da otto mesi faceva il sacerdote a Padova per assistere religiosamente la ormai numerosa comunità ucraina, parlava un italiano un po' stentato, ma comunque si faceva comprendere.

Mi ha dato l'impressione che fosse un bravo religioso; la giornata era cupa e l'ambiente più triste che mai, perché c'erano solamente tre fedeli, egli pregò a lungo, circa un'ora e mezzo, intervallando il canto, che egli eseguiva con una calda voce da basso, con incensamenti ed aspersioni con l'acqua benedetta e qualche intervento a voce bassa.

Non capii una parola di tutto il rito se non l'alleluia che ritornava frequente,



intui però che mentre noi occidentali indugiamo su discorsi di carattere razionale, loro orientali esprimono il loro rapporto con il mistero della morte mediante un approccio soprattutto mistico ed orante.

Compresi soprattutto che la mia fede e la mia preghiera hanno estremo bisogno di orizzonti vasti, di un respiro

più largo, di una capacità di comprendere che sono infiniti i modi per accostarsi al Creatore, dargli lode e per esprimere la nostra preghiera.

MARTEDI'

Oggi ho dedicato un paio di ore per approntare il luogo ove l'associazione "Carpenedo solidale" distribuirà i viveri agli extracomunitari che vivono a Mestre.

Non ci sono state difficoltà particolari perché disponiamo di un volontariato numeroso, capace e generoso. Credo che invece vi siano più difficoltà per dare uno stile e d un respiro veramente solidale a tutta l'operazione.

Per me, la distribuzione dei generi alimentari dovrebbe essere quasi pretesto o meglio un'occasione per esprimere a questa povera gente, che viene da lontano sospinta dal bisogno, una solidarietà che fatica ad emergere nella nostra città ed anche nella nostra comunità cristiana.

Gli extracomunitari spesso sono visti come un problema e peggio ancora pare che talora si approfitti di loro o si tenti di approfittarsene per avere collaborazione a buon mercato, ma che faccia molta fatica ad emergere un sentimento di accettazione, di comprensione e di condivisione del loro disagio e del dramma che accompagna tutti coloro che sono costretti ad espatriare per guadagnarsi il pane.

Provo rimorso come cittadino e come cristiano per il fatto che la mia città e la mia chiesa facciano ben poco per attenuare i disagi delle migliaia di extracomunitari che vivono, lavorano e soffrono a Mestre. So quanto sia difficile risolvere un problema così grave, ma non riesco a comprendere come neanche emergano dalla cultura e dal patrimonio di fede della nostra Mestre almeno dei segni di accoglienza e di solidarietà.

Per quanto mi riguarda farò di tutto perché le nostre modeste iniziative tentino di esprimere tutto questo con delle motivazioni ed uno stile coerenti.

MERCOLEDI'

Ci sono certi volti e certe situazioni che si imprimono così profondamente nella coscienza e rimane come una immagine fissa che sembra non si sbiadisca e non si appanni nonostante il tempo che corre veloce e pieno di avvenimenti.

Avevo, qualche giorno fa, appena terminata la messa in cimitero. Durante la breve riflessione avevo concentrato il discorso su due passaggi del Vangelo che inducevano alla speranza e alla fiducia nell'aiuto del Signore anche nelle situazioni più critiche e, perlo-

meno all'apparenza, disperate. Stavo ancora togliendomi le vesti liturgiche quando entrò in sacrestia una giovane signora, un vestito modesto ma elegante, un volto senza trucco ma ordinato e pulito, un portamento confidenziale e nello stesso tempo rispettoso ed appropriato alla situazione. Mi ringraziò con un timido sorriso, dicendomi che le parole che avevo appena pronunciate e che io forse le avevo sottolineate con convinzione perché ne avevo anche personalmente bisogno, le erano andate dritte al cuore ed erano proprio quelle che in quel momento attendeva e ne aveva bisogno. La guardai dall'alto dei miei ottant'anni con uno sguardo caldo da padre o meglio da nonno. Forse quello sguardo paterno la incoraggiò e pian piano con delicatezza, come scoprisse una ferita ancora sanguinante, con parole parche e misurate, mi raccontò il suo dramma.

Il marito, che lei stimava ed amava intensamente, l'aveva lasciata per andare con una sua collega. Non c'era nella sua confidenza alcun cenno di livore, di rabbia, ma solo amarezza, rimpianto e dolore profondo.

Mi disse che il marito si comportava correttamente, aiutava la figlia appena adolescente, provvedeva, per quanto gli era possibile, alla fragile economia familiare, ma nulla più. Si sentiva sola e desolata. La guardai con tanta tenerezza e con più comprensione, promettendole la mia preghiera al Signore.

In questi casi credo che solo la fede, la speranza e l'amore possano lenire una ferita così profonda. Mai come in questa occasione ho capito il valore di quello che il vecchio catechismo chiama ancora le virtù teologali.

GIOVEDÌ

"Si ricorda di me, don Armando?" guardai ben bene quel volto dalle linee decise, i due occhi vivi e profondi, la carnagione bruna, su cui si avvertiva la presenza di primo inizio di maturità. Feci un po' di fatica, ma poi la sua immagine andò precisamente a sovrapporsi ad un vecchio ricordo di uno dei miei migliori scout. Dissi con decisione il suo nome, ma tacqui sulle reazioni che quell'incontro suscitava nel mio cuore di vecchio prete ed educatore.

Quel ragazzo, e per me rimarrà sempre tale, era stato un capo squadriglia intelligente e generoso che aveva un enorme ascendente sui suoi compagni d'avventura. Fece carriera brillante all'interno dello scoutismo della città, divenne ancor giovane capo reparto, impegnandosi per i suoi



Nonviolenza è la forza dell'anima o l'energia della divinità dentro di noi. Diventiamo simili a Dio nella misura in cui realizziamo la nonviolenza.

Gandhi

ragazzi nonostante frequentasse con successo la facoltà di ingegneria assai impegnativa.

Aveva, questo ragazzo a cui volevo moltissimo bene e su cui ponevo le mie speranze di educatore, due genitori in gamba, però giustamente preoccupati che gli impegni associativi e parrocchiali non lo distraessero più di tanto dagli studi universitari. Egli, però, sapeva fare questo e quello con disinvoltura potendo contare su una intelligenza brillante e su una volontà di ferro.

Senonché un "brutto giorno" mi accorsi che l'entusiasmo calava, che perdeva qualche colpo! Aveva incontrato una ragazzina intelligente, bella, ma lontana dallo spirito di servizio e soprattutto dalla fede.

In pochi mesi mi rubò il ragazzo a cui avevo dedicato il meglio di me per farne un uomo, un cittadino.

Si sposò, ebbe una figlia, cara ed intelligente come lui, ma il matrimonio fallì e a me toccò raccogliere i cocci. Non riuscii a ricomporli, ma comunque l'uno rimase una splendida rovina, l'altra si ricompose e ritrovò un pizzico di fiducia nella chiesa e soprattutto per questo suo vecchio ministro.

Nel breve incontro, in cui egli mi chiese un aiuto per il padre, passò nella mia mente, come in un baleno, questa storia per me drammatica.

A noi preti capitano spesso storie del genere, e pur essendo difficili non si può far altro che accettarle e met-

terle con delicatezza e speranza nel cuore di Dio.

VENEDÌ

La vita e la missione di un prete sono certamente interessanti ma nel contempo difficili, non per nulla grandi scrittori le hanno scrutate e indagate con attenzione scrivendovi sopra saggi e romanzi di notevole spessore umano e culturale.

Questi scritti mi hanno sempre interessato e li ho letti quasi con avidità. Ora pare che il mondo dell'arte abbia un po' abbandonato questo filone, non credo perché sia esaurito, ma forse perché oggi scarseggiano queste figure emblematiche e forti.

Ci sono però ancora scrittori, di minor ricchezza culturale, che talora si dilettono di affrontare il mondo ecclesiastico, cogliendo gli aspetti minori e di contorno, ma talora offrendo una lettura piacevole sulle problematiche e le vicende di questo mondo fuori dalla serie di comportamenti della generalità umana, trattando questa specie di cittadini anomali.

Talora mi diletto e talora penso che avrei anch'io materiale di prima mano da offrire a questi artigiani della cultura.

Ad esempio, non so se giornalisti e scrittori abbiano colto le difficoltà di un prete di muoversi, senza fare una grossa frittata, in mezzo ai gruppi ecclesiali e soprattutto a quelli del volontariato. Tutta questa gente, che vive all'ombra del campanile, o che frequenta la parrocchia pretenderebbe che il loro prete facesse le loro scelte politiche, che ora poi sono anche diversissime nel mondo dei praticanti, dedicassero il tempo migliore e più prolungato al loro gruppo specifico, sposassero gli indirizzi e gli schemi mentali ed organizzativi, parteggiassero in maniera assoluta per il loro gruppo e la loro tesi, opponendosi con decisione ad altri fedeli che vivono anche loro tutto sommato sotto le ali della chiesa.

Nel mio passato di parroco questi problemi e drammi erano frequentissimi, talora penosi e sempre fonti di amarezza. Ora che ho lasciato la vita attiva e che sono ai margini, i problemi, sono certamente minori, ma non scomparsi, tanto che di frequente ho l'impressione di camminare sulle uova e che non di rado, nonostante tutta la cautela, finisco per romperne qualcuna.

SABATO

Un mese fa ho celebrato il commiato per un'anziana signora che non conoscevo e che non so come sia approdata in cimitero.

I POVERI STANNO AIUTANDO GLI ALTRI POVERI

Abbiamo ripetuto più volte che un terzo del costo del don Vecchi Marghera è stato pagato dai più poveri della Città (spesso extracomunitari) e dai cento volontari di "Carpenedo solidale".

I cinquanta centesimi e l'euro offerto per un indumento, presso i magazzini San Martino, hanno permesso alla associazione, non solo di pagare un pezzo del don Vecchi di Marghera, ma pure hanno contribuito per un terzo all'acquisto della locanda di Campalto, che sarà destinata ad ostello per chi lavora a Mestre ma proviene da lontano.

Ai 100 volontari di "Carpenedo solidale" e ai poveri di Mestre esprimiamo ammirazione e riconoscenza.

Non c'era, come sempre, molta gente al funerale. Tra i pochi ha attratto la mia attenzione un vecchio signore con una lunga barba bianca, un po' trasandato nel vestire visibilmente provato dal dolore.

Notai però che c'era in lui un portamento nobile ed intelligente. Mi riferirono che era un pittore ed un pittore di talento.

Qualche giorno fa lo invitai, in occasione del trigesimo, come faccio con i parenti dei defunti per i quali celebro il funerale. Questo signore ha assistito composto e raccolto alla preghiera di suffragio. A messa finita, mi raggiunse in sacrestia.

Il suo portamento mi apparve subito più ordinato di come l'avevo incontrato per il funerale.

Mi rivolse subito la parola, mentre io mi toglievo i paramenti sacri, con fare caldo e confidenziale dicendomi: "So che lei si interessa di pittura, mi farebbe piacere che facesse una visita nel mio studio in cui lavoro in via S. Donà".

Mi parlò della sua pittura, di una sua recente esposizione, ma soprattutto del suo modo con cui intende l'arte e l'adopera per esprimersi. S'infervorò immediatamente, confidandomi del suo modo di esprimere il messaggio nel suo lungo itinerario artistico, della sua amicizia e sua domestichezza con Vedova.

Poi, quasi per rispondere ad una mia muta interrogazione, mi confidò la sua amarezza per non essere credente e che egli perfino pregava per ottenere il dono della fede.

Certamente il mio nuovo amico è un'anima complessa ed irrequieta, ma non sarà difficile fargli capire che non si può non credere a quello che si cerca perchè già lo si possiede.

Spero di aiutarlo perchè sotto una leggera coltre di dubbi e di frequentazioni preconcepite è facile scoprire la luce, la bellezza e la verità con le quali egli dialoga fin dall'infanzia mediante la sua tavolozza.

DOMENICA

Qualche tempo fa "Il Gazzettino" ha pubblicato una foto in cui si ritraevano, collocati in corridoio, i fascicoli delle migliaia e migliaia di cause inevase.

Il cronista indugiava sul disordine e sul pericolo che certi documenti vadano fatalmente perduti a causa di questo sovraffollamento di carte. Per il Tribunale le cose vanno così male, ma credo che per il Comune, per lo Stato, ma anche per le grandi e piccole aziende, le cose non vadano certamente meglio!

Siamo veramente sommersi da una marea di carte, pretese e prodotte da una burocrazia devastante, inutile e dannosa.

Tanto tempo fa il dott. Piergiorgio Coin, fresco da uno stage che aveva fatto negli Stati Uniti d'America, sull'organizzazione aziendale, mi faceva presente che quando una azienda supera un certo numero di impiegati, questi finiscono col darsi da fare uno con l'altro, provocando un giro virtuoso assolutamente improduttivo e quindi antieconomico.

Lo Stato e il Parastato credo che non siano assolutamente informati su queste leggi di organizzazione aziendale e quindi continuino a produrre e richiedere "documenti", si fa per dire, perchè in realtà sono carte assolutamente inutili anzi dannose per la vita.

Qualche giorno fa sono stato in banca per investire in titoli una parte degli introiti dei magazzini S. Martino e San Giuseppe, a dir poco mi avranno fatto fare una trentina di firme, se li avessi letti quei "documenti", ci avrei impiegato almeno un giorno, senza capirci niente! Non so cosa ho firmato, potrei aver firmato anche la mia condanna a morte, ma il rito si doveva compiere anche se assurdo, io a tracciare sgorbi a mo' di firma e l'impiegato ad indicarmi, con sussiego, il luogo in cui firmare.

Solo con il Signore facciamo i difficili, rifiutando qualsiasi rito e pretendendo tutto chiaro e senza sforzi!

IN VISITA



Suoniamo "portineria". All'ombra del gazebo un gruppetto di signore ciacola, ciacola ciacola. Atre tre, poco lontano, sedute su panchina in pieno sole, sprezzanti di pericolo rughe ed emicrania, con sommo impegno ciacolano, ciacolano, ciacolano. Antingresso- portineria. Tre boys sugli ...ettanta- ettantacinque e ..., dall'aspetto curato e vispo anzicheno chiedono se possono esserci d'aiuto. " Si grazie, siamo venuti in visita. Io e mio marito vorremmo visitare il tutto. Se possibile anche un mono ed un bilocale. Si può fare. Mario Zago da Mira, uno dei tre boys, sarà la nostra guida. Odore di nuovo ovunque.

Grande soggiorno comune: poltrone, poltroncine e tavolini dal design moderno. Affacciata alla grande vetrata la zona pranzo su cui si apre la porta della grande cucina in perfetto ordine. Da una delle prime porte del corridoio esce un alto, giovane signore con valigetta. E' il medico già in servizio. Luminosissima la sala d'attesa da cui si accede all'ambula-

torio. Lampadari, quadri, e qualche mobile importante arredano la stanza. Ovunque la testimonianza della paziente, meticolosa opera portata a termine dei cari amici Giulio, Giuseppe e Zaia. Centinaia di chiodi dai quali fanno bella mostra le opere donate dalla famiglia del pittore

Grazie a loro anche il chiodo a cui è appeso il Crocefisso in ognuno dei sessantacinque appartamenti. Mentre prosegue il nostro tour da una porta escono delle persone. Sbirccio. E' un bilocale. Chiedo di poter dare un'occhiata. Vogliono si veda tutto, ma proprio tutto, antibagno e spaziosissimo bagno compresi. Nella terrazza tavolino e sedie per pranzi e cene estive e altro spazio per futuro armadietto disbrigo. La signora vuole si ammiri anche dentro l'armadio della stanza da letto. Ringraziando recliniamo l'opportunità. Ne rimane fortemente dispiaciuta. Guardiamo anche dentro l'armadio. Vuole farci il caffè.

Vuole offrire da bere a mio marito. "Come accettato. Alla prossima". Almeno delle caramelle. Non possiamo rifiutare. Sono in Italia da diciotto anni, lei parla perfettamente la nostra lingua, lui capisce ogni parola, ma parla con difficoltà l'italiano. A giorni arriveranno i mobili del piccolo soggiorno. Per ora si arrangiano. L'angolo cottura l'hanno trovato bello e pronto. Per loro questo appartamento è un lusso, un sogno che pensavano irrealizzabile. Ci presentano il genero venuto ad aiutarli nella sistemazione, definendolo "tesoro d'uomo".

Con lui e con la figlia hanno abitato dall'arrivo nel nostro Paese. Diciamo i nostri nomi, conosciamo i loro. Vogliono la nostra promessa di ritorno nella loro casa quando ogni cosa sarà al meglio. Un abbraccio ed il nostro augurio di serenità, salute e lunga vita.

Salotti e salottini per uso comune. Appena ne avrò occasione voglio proprio chiedere a don Armando dove ha trovato mobili, poltrone, sedie, tavoli, soprammobili in tale numero e di tale pregio da riuscire ad arredare quegli spazi. Il suo magico cilindro non avrebbe potuto contenerli.

Mario ci apre le porte della sua magione. Arredi già forniti in ogni appartamento: zona cottura lunga quasi quanto un a parete, frigorifero dotato nella parte superiore di capiente frizer, grande armadio a muro, lampadari ed arredo del bagno. Mario ci fa notare che nell'antibagno possono trovare collocazione degli armadietti

di disbrigo. Gli chiedo della sua famiglia. E' solo. Questa sistemazione gli permetterà una vita da "papi".

Il casuale incontro con il diacono Franco, impegnato nel trasloco di un'anziana sola, ci porterà nella casa di lei e al trasporto al Don Vecchi 2 di scatoloni e sacchi di indumenti. "Non è facile liberarsi di tante cose che fanno parte della nostra esistenza - ci dice la signora- specialmente alla nostra età. Bisogna però trovarlo il coraggio. Il vecchio per il nuovo, la solitudine per una maggior sicurezza.. Mio marito e mio figlio torneranno nella sua casa per liberarla da altri scatoloni destinati ai clienti dei Magazzini. Scatoloni e sacchi in cui ogni indumento, ogni oggetto è stato riposto con infinita cura e chissà quali pensieri. Il trambusto del trasloco può aiutare a chiudere la vecchia porta e ad aprire quella nuova.

La nostra visita è ormai alla conclusione. Ci congediamo anche dagli altri due boys. Chiedo se vista la loro allegra esuberanza e la scarsità di galletti nel "pollaio" può esserci la possibilità di qualche sonoro "chicchirichi". Se la ridono e indicandomi

le gallinelle in pieno sole, prototipo degli esemplari presenti, mi invitano con desolata espressioni a trarre le debite conclusioni. " Mai disperare - concludo - a volte il tesoro si trova proprio nel luogo più impensato".

Ancora una volta un nuovo prodigio. Nato da uno scambio: io ti do una chiesa, tu mi dai della terra. E poi la generosità di molti. La carità vissuta in ogni sua forma e sfaccettatura. Impegno fatto di preoccupazioni. Cifre da far quadrare. Richieste ed ancora richieste fatte per il bene degli altri. Risposte a volte generose, a volte deludenti se non addirittura avviliti e mortificanti. Preghiera e determinazione, ma soprattutto impegno ed ancora impegno.

Ne valeva la pena?

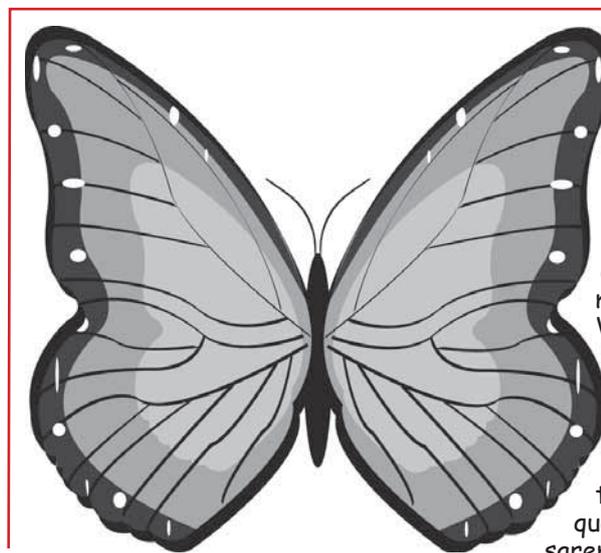
Non rimane che andare, vedere, toccare con mano.

Ancora una volta, come altre volte, perchè solo a pochissimi riesce quanto a molti dai ragguardevoli mezzi non è riuscito? Ignavia? Pigrizia? Avarizia? Egoismo? Menefreghismo? Forse tutto questo ed altro ancora.

Luciana Mazzer Merelli

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

L I S E T T A



Lisetta era una farfallina molto carina anche se un po' sciocchina. Le piaceva specchiarsi nelle gocce di rugiada per ammirare i suoi splendidi colori e frequentare Via delle Querce dove lavoravano pittori, tra i più richiesti, per farsi dipingere sulle ali i disegni in voga in quel momento tra le farfalle più famose ed essere così accosciata sempre all'ultima moda. Frequentava anche i salotti più esclusivi come Fior di Loto oppure Orchidea Selvatica tanto per elencarne alcuni ma non disdegnava neppure fermarsi

per fare quattro chiacchiere con la Regina Esmeralda, l'ape regina più famosa non solo nel vicinato ma anche nelle regioni più lontane. Si incontrava abitualmente, all'uscita del formicaio, con le prime tre formiche femmina ammesse nell'esercito ammirandone la loro uniforme. Volava continuamente senza mai fermarsi per coltivare i rapporti sociali, chiacchierava, si curava della sua bellezza ma non lavorava mai è di questo la madre era molto preoccupata. "Cosa farai quando tuo padre ed io non ci saremo più? Noi non siamo eterni e mi sembra giunto il momento per te di imparare un lavoro. Dovresti cominciare ad alzarti all'alba e coricarti presto alla sera e non andare in giro per locali notturni con le tue amiche falene. Mi hanno riferito di averti vista ballare, ala contro ala, nel nuovo locale, dove si sugge nettare con l'aggiunta di erba matta, con Rick Falena che ha fama di essere un poco di buono. Cosa hai in quella testa?

Siamo una famiglia onesta e ci vergogniamo molto nel sentire i nostri amici parlare male di te dietro le nostre antenne" disse un giorno la mamma

di Lisetta. La farfallina non si fermò neppure per dire ciao alla madre e se ne andò a zonzo come al solito per tutto il giorno ed anche per parte della notte.

Il vicinato iniziava ad essere stanco delle interruzioni che subiva nei lavori quotidiani: Esmeralda, l'ape regina, la pregò di tenersi lontana dalle sue operaie perché il lavoro andava a rilento così come il generale delle formiche le disse di non contattare più i suoi soldati perché, in caso di attacco, non si sarebbero accorti in tempo del pericolo. Lisetta, dopo aver ascoltato le lamentele, scrollò le ali in segno di disprezzo e decise di farsi dipingere dei nuovi disegni ma, non avendo i soldi necessari, si recò dal prestapolline Calabrone Morte chiamato così per la quantità di vittime che aveva sulla sua coscienza, sempre che ne avesse una. Gli chiese una certa quantità di polline pregiato più un po' di miele che piaceva tanto ad uno dei pittori e diede come garanzia la casa dei suoi genitori. Era certa di riuscire a restituire rapidamente il prestito senza porsi però la domanda di come avrebbe potuto trovare, in poco tempo, tutto quel ben di Dio. Andò nella via dei pittori, guardò i cataloghi dei disegni e decise di farsi dipingere degli occhi sulle ali. "Sarò splendida ed unica" disse a se stessa "tutti mi invidieranno" ed infatti, uscendo dallo studio del pittore, non ci fu nessuno che non si fermasse per ammirare quella splendida farfalla che quando apriva le ali mostrava occhi che sembravano guardare il mondo intero. Andò a ballare quella stessa sera e le sere seguenti con Rick Falena mentre le giornate le passava volando languidamente lungo Via dei Fiori, la via più importante e snob per far morire d'invidia le sue compagne senza curarsi di guadagnare il polline da restituire a Calabrone Morte convinta, nella sua stupidità, che essendo bella lei non dovesse seguire le leggi di tutti gli altri abitanti del bosco. I suoi genitori persero la casa e per la disperazione e la vergogna si suicidarono lasciandosi catturare da alcuni bambini che le infilzarono con degli spilloni sotto gli occhi inorriditi di alcune farfalle amiche di famiglia. Lisetta venne avvertita e si sentì morire sia per il dispiacere che per il disprezzo che tutti palesavano per lei. Nessuno le si avvicinò per confortarla, le sue amiche di sempre si rifiutarono di parlare con lei ed anche Rick Falena l'abbandonò intimandole di lasciare il locale e di non farsi più rivedere.

Non aveva altre soluzioni se non andarsene perché oramai tutti la rifiutavano, la sua bellezza non serviva a niente anzi era considerata, a ragione, la causa principale della morte dei genitori. Se ne andò in preda al dolore ed alla vergogna. Non sapeva cosa fare,

SERVI INUTILI E PREZIOSI

Signore,
non abbiamo desiderio di
carriera e di ricevere batti-
mani.

Facciamo il nostro dovere
verso le persone e la comu-
nità per amore Tuo e dei fra-
telli,

per seguire il tuo esempio
ed essere fedeli al compito
che ci hai affidato.

Aiutaci, Signore, a rimanere
con gioia e verità
servi inutili per il potere,
ma preziosi per Te
e per il tuo regno.

dove e da chi andare, non aveva parenti, non aveva più amici, ora, a causa della sua stupidità era sola al mondo. Volò, volò a lungo senza mai fermarsi neppure per bere una goccia d'acqua o mangiare un po' di polline perché le sembrava che un invisibile tam tam avesse informato tutti di quale colpa si fosse macchiata.

Arrivò, senza rendersene conto in quel posto sconosciuto e, solo allora provò un brivido di freddo:

era in montagna, attorno a lei c'erano cumuli di neve bianca, spirava un vento frizzante che le scompigliava la peluria delle sue meravigliose ali facendola rabbrivire, non sapeva dove andare a mangiare perché non vedeva neppure un fiore ed in giro non c'era nessuno che la potesse aiutare. Si sentiva stanca, sia fisicamente che moralmente: era stata la causa della morte dei suoi genitori e per lei non ci poteva essere nessun perdono. Volò cercando un ristorante od uno snack per calmare i morsi della fame ma non vide nulla, volò per cercare un riparo dal freddo ma non trovò nulla. "E' la giusta punizione" pensò ma poi vide, poco lontano una piccola cappelletta triangolare con all'interno l'immagine di Gesù, notò che davanti a lui c'erano alcuni fiori bianchi e si sentì rincuorata: "Posso rifocillarmi con quei fiorellini e ripararmi sotto il tetto della casa" e volò in quella direzione ma... ma non osò avvicinarsi perché gli occhi di Gesù la stavano fissando: "Lui è il Figlio di Dio e sa tutto di me, conosce i miei peccati non mi permetterà mai di rimanergli accanto" pensò. Si nascose sotto una foglia ormai secca tremando più per il giudizio di Dio che non per il freddo e mentre se ne stava lì ferma per decidere il da farsi vide alcune persone salire lungo il sentiero con gli sci ai piedi, fermarsi

per qualche attimo in raccoglimento per poi continuare il percorso. "Beati loro che possono guardarlo negli occhi senza timore di essere giudicati" disse tra sé e sé. Stava per raccogliere il coraggio perché sentiva che le ali iniziavano a congelarsi quando si immobilizzò nuovamente nel sentire un gran vociare: erano alcuni ragazzi che arrivati davanti all'icona, la guardarono e poi sghignazzando lanciarono dei coltelli che si conficcarono proprio negli occhi di Gesù. "No, no perché lo avete fatto? Lui non potrà più vedere i volti delle persone che Gli chiedono una grazia e nessuno potrà più essere salvato, guarito o perdonato!". Singhiozzando volò davanti al Sacro Volto divenuto cieco e gli disse: "Signore perdonami per tutto il male che ho commesso nella mia vita, Tu non mi puoi vedere ma io sono Lisetta e sono una grande peccatrice, ho ucciso i miei genitori con la mia superbia, il mio egocentrismo e la mia superficialità. Non ho saputo proteggerti però posso fare qualcosa per aiutarti a riconoscere le persone che si rivolgono a Te: Ti dono gli occhi delle mie ali per ridarti la vista" e detto questo si appoggiò al volto di Gesù così che gli occhi dipinti sulle ali sostituissero quelli dell'icona. Lisetta non vide l'immagine sacra sorridere ma mentre chiudeva gli occhi per andare a trovare i suoi genitori nel Paradiso delle farfalle si sentì finalmente in pace: aveva trovato uno scopo nella vita anche se per questo doveva morire e da quel giorno furono molte le farfalle che nacquero con grandi occhi dipinti sulle ali per essere in grado di aiutare Gesù nel Suo difficile compito di rimanere accanto alle persone bisognose. Lisetta che, mentre era in vita, aveva sempre desiderato di diventare famosa lo divenne da morta perché furono molti i turisti che scattarono fotografie a quella strana immagine di Cristo che guardava il mondo attraverso gli occhi dipinti sulle ali di una bellissima farfalla.

Mariuccia Pinelli



A Marghera, presso il Centro don Vecchi è stata aperta "La galleria San Valentino" prima ed unica galleria d'arte in tutto quel popolato quartiere. Ogni 15 giorni i pittori di Mestre e del Veneto potranno allestire una mostra a titolo gratuito.

IL LIBERO ARBITRIO

Quando a 20 anni decisi di prendere la patente, doveti sostenere l'esame di guida. Dopo il superamento della parte relativa alla teoria, mi presentai all'esame di pratica. L'esaminatore, per determinare la mia idoneità, mi portò a fare diversi "giri" in centro, imboccando sensi unici, deviando poi per strade laterali, concludendo infine con una manovra di parcheggio a margine della strada: la prova andò bene e fui così abilitata alla guida.

Sono passati circa 30 anni da quel giorno e fortunatamente non sono mai stata coinvolta in incidenti stradali e solo pochissime volte sono incappata in infrazioni al codice della strada.

Da quel giorno, le strade che ho percorso in auto sono state le più diverse, alcune impostemi dalle mie necessità (lavoro, ecc.), altre sono state di mia libera scelta: sempre tuttavia ho cercato di attenermi al rispetto delle regole della circolazione stradale.

Riflettendo oggi, mi sembra che la condizione del credente che vuole vivere praticando il messaggio cristiano, sia in certo qual modo simile alla condizione di un guidatore: all'inizio si devono apprendere le regole da rispettare e i limiti da non superare: lo studio delle Sacre Scritture è a questo scopo indispensabile e imprescindibile per conoscere le leggi e la volontà del Padre; nel corso della vita poi si deve dimostrare di saper applicare le regole imparate e di saper perseverare nei limiti impostici: banco di prova per questo nostro esame sono le situazioni esistenziali con cui dobbiamo confrontarci e misurarci.

E qui entra in gioco il libero arbitrio. Questa facoltà è un dono prezioso di Dio, che ci viene messo a disposizione affinché possiamo scegliere in piena libertà la strada da scegliere per il nostro futuro. Ma questa libertà dobbiamo saperla correttamente esercitare, ovvero entro i limiti impostici.

La vita, tuttavia, è continuo cambiamento, le situazioni si trasformano e noi dobbiamo continuamente adeguarci a questo incessante evolversi. Saremmo troppo inflessibili con noi stessi se non ci permettessimo di rivedere decisioni assunte a suo tempo, per rivalutarne oggi la congruità.

Ciò di cui avevamo bisogno ieri, molto probabilmente non è più adatto oggi e forse non lo sarà più domani.

Se mi volto indietro e riconsidero il percorso della mia vita, sento di poter



affermare di non disconoscere alcuna delle scelte da me effettuate in passato, anche se non posso contemporaneamente affermare che oggi effettuerei nuovamente le stesse scelte: ciò che mi sembrava essere giusto all'epoca non è necessariamente il meglio per me anche oggi. Ho imparato, però, per la mia vita, ad applicare sempre quanto dice la Bibbia; se mi trovo nell'incertezza, di fronte ad un bivio, nel dubbio di quale strada intraprendere, rimetterò la mia scelta nelle mani del Signore, certa di essere da Lui guidata; così infatti leggiamo in Isaia 30:21: "Quando andrete a destra o quando andrete a sinistra, le tue orecchie udranno dietro a te una parola che dirà: «Questa è la via; camminate in essa!».

Questo è il modo migliore per esercitare il proprio libero arbitrio: la mia anima resterà allora in vigile ascolto, in attesa di quella parola, di quella indicazione proveniente dall'Alto, che saprà illuminarmi e indicarmi quale percorso il Signore desidera che io segua e che un giorno si dimostrerà essere quello che mi ha condotto verso la massima felicità.

Adriana Cercato

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

Una fidanzata e gli impegni di fede

Quando mi è stato chiesto di portare la mia testimonianza, a partire da quanto già fatto in occasione della Reddito Symboli qualche anno fa (2001), la prima reazione è stata: "come faccio? Ho tre turni di notte (n.d.r. è un medico), tre esami da preparare, la mia famiglia e il mio fidanzato a cui dedicare tempo..." e quanto mi veniva chiesto richiede di fermarsi, di fare il punto della propria vita, di trovare quiete per meditare e ascoltare. Ma con un piccolo atto di fiducia ho pensato che anche questo non doveva capitare per caso e che forse alla fine avrei visto questa piccola fatica come un'occasione che mi veniva data. Così ci provo...

Ho ripreso in mano quanto avevo scritto in occasione appunto della Reddito e, anche se di primo acchito mi è sembrato molto lontano, tante sono le cose accadute o cambiate nel frattempo, ho finito, pensando, per riconoscermi ancora in quelle righe.

"Signore, Tu sei quello che mi ama più di quanto chiunque potrà mai fare, Tu sei quello che, quando mi giudico con severità per i miei fallimenti, non mi accetto per

come sono, mi sento inadeguata secondo i canoni che nella mia testa mi sono creata, mi sussurri: Sono Io che ti ho creata così e l'ho fatto perché ho un progetto su di te, un progetto unico e diverso da quello di chiunque altro".

Ora ho più coscienza di questo progetto, mi sono trovata di fronte a delle scelte per realizzarlo e sempre di nuove me ne sono chieste. Ma è bello capire che quello che stai facendo, la strada che hai iniziato a percorrere è quella che il Signore ha tracciato per te, sapere che in quel momento e in quel posto dovevi esserci tu, dà un senso alla tua esistenza e molta forza, anche quando non tutto va per il verso giusto.

Infatti "Tu sei anche quello contro cui ho gridato, a cui spesso avrei voluto sbattere la porta in faccia perché non accettavo le situazioni dure della vita alle quali mi mettevi di fronte, l'ingiustizia di sofferenze che sembravano superare le mie forze o quelle di chi amavo. Eppure anche nei momenti meno facili, in cui mi sentivo più lontana da te, Tu hai continuato a dirmi: Io ci sono e sono vicino a te, attraverso l'affetto delle persone che mi vogliono bene,

attraverso l'esempio di chi non si arrende o dispera, attraverso i momenti felici che continuano ad esserci, attraverso la Messa di ogni domenica".

Ho imparato soprattutto l'importanza e la bellezza dell'essere vicino a /stare al fianco di"...delle persone che soffrono in particolare, senza la pretesa e l'arroganza di risolvere necessariamente tutti i problemi: certo una malattia si cura, ma non sempre guarisce, non sempre abbiamo la capacità o la possibilità di riuscirci. Ep-

pure possiamo sempre esserci, ascoltare, incontrare, accompagnare e ciò è in grado di cambiare le cose, rompe la solitudine, la disperazione, oltre a riempirti la vita e a dare un senso all'agire. E questo me l'hai insegnato Tu, Signore, è la tua forza, il tuo potere alternativo, che mi ricordi ogni volta che ti guardo sulla croce.

"Per tutto questo che sei Tu per me Signore", nonostante la fragilità della mia testimonianza, ancora scelgo di seguirti.

Livia Gallo

Il quinto VANGELO

Il Vangelo viene completato ogni giorno ed in ogni terra mediante le vite e le opere degli uomini migliori, ed in linea con la proposta di Gesù

GLI UOMINI DI OGGI FANNO UNA CERTA FATICA A CREDERE CHE GESÙ, AVENDO A DISPOSIZIONE CINQUE PANI E DUE PESCI, ABBA POTUTO SFAMARE CINQUEMILA PERSONE E TUTTO QUESTO PERCHÉ NON CREDONO AI MIRACOLI. AI NOSTRI GIORNI PERÒ CAPITA DI PIÙ E DI MEGLIO!

UN GRUPPO DI CRISTIANI VOLONTEROSI, HANNO DATO VITA AL "BANCO ALIMENTARE" CHE SFAMA OGNI GIORNO CENTINAIA DI MIGLIAIA DI POVERI.

FATTI DI VANGELO ACCADONO ANCHE AI NOSTRI GIORNI, PROVA NE SIA LA "MOLTIPLICAZIONE DEI PANI" OPERATA DAI CRISTIANI DEL BANCO ALIMEN-

IL BANCO ALIMENTARE

Un pasto per 1,4 milioni di persone

C'è l'incontro tra un grande industriale e un grande sacerdote all'origine del food banking all'italiana. Nel 1989 il Cavaliere Danilo Fossati, l'imprenditore che fece grande la Star, attraverso due suoi collaboratori conosce Don Luigi Giussani, il fondatore di Comunione e Liberazione. Da pochi mesi Ci aveva sfruttato la chiusura di una cooperativa di consumo della Brianza per aprire un primo magazzino dove raccogliere dalle piccole imprese alimentari i prodotti non più commercializzabili e donarli agli enti che sfamavano i poveri. Giussani parla di quel piccolo primo Banco Alimentare a Fossati, che subito decide di sponsorizzare l'iniziativa.

Oggi il Banco Alimentare, membro italiano della Fédération Européenne des Banques Alimentaires è la seconda maggiore food

bank europea dopo quella francese. Ha 19 sedi e nel 2006, (ultimi dati a disposizione) è riuscito a raccogliere e ridistribuire quasi 66 mila tonnellate di cibo. Attraverso i suoi 8.171 centri convenzionati, il Banco riesce a offrire un pasto ogni giorno a 1 milione e 385 mila italiani bisognosi. La sua maggiore fonte di approvvigionamento (con il 62% della raccolta totale) è l'Agea, l'organismo statale che si occupa per l'Italia principalmente dei finanziamenti all'agricoltura, ma anche della fornitura di derrate alimentari provenienti dalle scorte d'intervento a favore degli indigenti nella Comunità Europea.

Un altro aiuto decisivo (il 18% dei cibi) arriva dalle 400 imprese alimentari convenzionate. Fondamentale è poi l'esperienza delle collette alimentari, che garantiscono il 13% delle forniture. Le collette funzionano dal 1997: ogni anno l'ultima giornata di novembre i volontari vanno nei supermercati, e invitano le persone che stanno per fare la spesa ad acquistare alcuni generi alimentari di prima necessità per offrirli a chi ne ha bisogno. Con un successo sempre maggiore: dalle 1.693 tonnellate di cibo raccolte nella prima edizione, si è arrivati, con una crescita costante, alle quasi 8.500 tonnellate del 2006. Il grosso del raccolto del Banco Alimentare sono pasta e riso (il 37,3% del totale) seguiti da latte e derivati (29,5%).

Negli ultimi anni poi la prima banca italiana è cresciuta anche grazie a nuovi progetti. Uno è Siticibo. Nato grazie alla legge 155 del 2003, detta "del Buon Samaritano", il pro-

getto Siticibo consente al Banco di recuperare gli alimenti invenduti dalle mense aziendali, ospedali, refettori scolastici e hotel e portare il cibo fresco

o già pronto, nel giro di poche ore, ai numerosi enti che si occupano di offrire un pasto ai poveri. L'altro è il Pronto Banco: un numero verde realizzato in collaborazione con la cooperativa Età Insieme con lo scopo di dare sostegno e suggerimenti concreti alle persone in difficoltà, affrontando le problematiche di ciascuno e ricercando la soluzione migliore.

Pietro Sacco

BENEFICENZA A FAVORE DEL CENTRO DON VECCHI

- Il signor Lino Zanatta ha offerto 800 euro per il Centro don Vecchi
- Una signora, che frequenta il cimitero e che è anonima, ha offerto 500 euro
- la signora Norma Giacomello ha messo a disposizione di don Armando 100 euro.
- Il dottor Valdini ha offerto 5000 euro
- i signori Marina e Vittorio Codato hanno offerto un bancale di broccoli per il Centro don Vecchi
- la signora Todesco ha offerto 100 euro
- la signora Rita Marchiorello ha messo a disposizione di don Armando 100 euro
- la signorina Guidonia Fattore ha offerto 50 euro
- La signora Cleofe Sanzogno ha offerto 100 euro
- la signora Settima ha offerto 50 euro
- la signora Maria Pavan ha offerto 100 euro
- N.N. ha offerto 30 euro
- la signora Ongaro Renata ha offerto 200 euro
- gli amici di Anna Lorenzini hanno offerto 150 euro per onorare la sua memoria
- gli anziani del don Vecchi hanno messo a disposizione di don Armando 780 euro
- le signore del laboratorio artistico, hanno offerto 700 euro, ricavate dalla vendita della loro produzione artigianale
- i signori Busatto - De Martini hanno offerto 5000 euro
- sono stati offerti 150 euro dalla sorella di Elvira Dittura, scomparsa qualche mese fa
- un professionista mestrino, che intende mantenere l'anonimato, ha offerto 507 euro